

# CONFIMPRESE *ITALIA*

Confederazione Sindacale Datoriale delle Micro, Piccole e Medie Imprese



Roma 3 gennaio 2024

Al Presidente della Repubblica  
On Prof. Sergio Mattarella

Al Presidente del Consiglio dei Ministri  
On. Giorgia Meloni

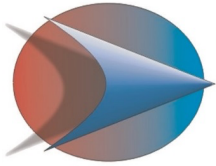
Al Ministro delle Imprese e del Made in  
Italy  
On. Adolfo Urso

Gentilissimo Presidente, Onorevoli Ministri  
in riferimento al “richiamo al Governo ed al Parlamento” del Presidente, riferito, tra gli altri, ai contenuti dell’articolo 11 sulla quale Ella ritiene che la “legge, in materia di assegnazione delle concessioni per il commercio su aree pubbliche, che, oltre a disciplinare le modalità di rilascio delle nuove concessioni, introduce l’ennesima proroga automatica delle concessioni in essere, per un periodo estremamente lungo, in modo che appare incompatibile con i principi più volte ribaditi dalla Corte di Giustizia, dalla Corte costituzionale, dalla giurisprudenza amministrativa e dall’Autorità garante della concorrenza e del mercato in materia di apertura al mercato dei servizi”, lo scrivente, pur condividendo lo spirito interpretativo della norma, non può fare a meno di rilevare alcune palesi contraddizioni tra l’applicazione teorica e la realtà.

La Corte Costituzionale e la Giustizia Amministrativa si pronunciano sulle conflittuali leggi in vigore ma il problema, a mio avviso, non è nel conflitto tra le norme emanate dalle varie istituzioni, ma nello stabilire se il commercio su aree pubbliche, in data odierna, rientri tra quelli che “ nel caso in cui il numero delle autorizzazioni disponibili per una determinata attività economica sia limitato a causa della scarsità di risorse naturali o delle capacità tecniche utilizzabili, l’autorizzazione deve essere rilasciata per una durata limitata”.

A supporto della tesi che **il commercio su aree pubbliche non rientri nella fattispecie in oggetto**, ci sono i dati dell’osservatorio nazionale sul commercio, che evidenziano come le autorizzazioni attualmente in vigore sono al minimo storico rispetto al 2006. Infatti, dopo avere raggiunto un picco nel 2016 con 195.583 autorizzazioni **al 31 marzo 2023 sono 160145, oltre 35.000 unita in meno, di cui 19056 nell’ultimo triennio.**

Ad oggi c’è grande disponibilità di posteggi in tanti mercati, tanto che i Comuni mirano a restringerli ed a rendere ancora più periferiche le loro dislocazioni accentuando le condizioni di crisi del settore.



Appare pacifico, che pur sottraendo il commercio su aree pubbliche “dalle attività economiche limitate”, vanno comunque individuate modalità di rinnovo che tengano conto delle indicazioni della Comunità Europea, ma che non diventino elemento per generare confusione e per favorire possibili elementi speculativi.

Il rischio che palesiamo non riguarda l’esigenza di nuovi accessi nei mercati, ma una bagarre interna per l’ottenimento di posteggi presumibilmente più redditizi, che magari sono tali solo per le capacità di chi oggi li gestisce.

Infine, ma non per ultimo, appare opportuno ricordare che molti comuni non procedono alla pubblicazione degli avvisi per l’assegnazione dei posteggi resisi vacanti, creando i presupposti per una diminuzione del servizio che offrono i mercati, **generando un danno economico per gli operatori che in esso operano.**

Proponiamo che il primo step possa essere quello di assegnare i posteggi resisi vacanti, per poi, anche in relazione alle richieste pervenute, individuare i criteri ed i tempi medi di rinnovo, che nel caso dei mercati settimanali, non possono essere inferiori all’ammortamento dei beni necessari all’attività, quali ad esempio il mezzo di trasporto o l’autonegozio. Ritornare al periodo previsto dalla precedente normativa, 9 anni, potrebbe essere una scelta. Resta salva la necessità di individuare tra i requisiti prioritari per il rinnovo un livello di professionalità tale da garantire la salvaguardia del sistema mercato. Il mercato è **un elemento aggregato e basta un abbassamento della professionalità di un paio di operatori commerciali per far venire meno la qualità del servizio offerto da mercato e quindi la sua attrattività e la conseguente redditività per gli operatori che in esso svolgono la propria attività.**

Per quanto prima esposto Vi chiediamo di aprire un confronto con la Comunità Europea affinché, vista la specifica situazione Italiana, si possa riclassificare il commercio su aree pubbliche escludendolo **dalle attività il cui il numero delle autorizzazioni disponibili per una determinata è limitato a causa della scarsità di risorse naturali o delle capacità tecniche utilizzabili.**

Auspico un cortese cenno di riscontro, colgo l’occasione per inviare un cordiale Saluto.

Il VicePresidente Vicario

